



# Notiziario di Pro Natura Cuneo

ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN      contiene I.R.      Anno 24°      - n° 3 giugno 2021

---

## **DIECI ANNI DAL REFERENDUM DELL'ACQUA** **Il lavoro svolto dal Comitato Cuneese Acqua Bene Comune**

Alla fine del 2009 il Governo di centro-destra con il Decreto Ronchi aveva imposto la privatizzazione della gestione del servizio idrico. Probabilmente facendo male i calcoli perché il provvedimento scatenò una mobilitazione inaspettata.

1,4 milioni di firme, un numero mai raggiunto in precedenza portarono all'indizione dei referendum.

Il 12 e 13 giugno 2011 si riuscì nell'impresa di raggiungere il quorum e 26 milioni di italiani si espressero a favore dell'acqua pubblica.

Un risultato importante che, col primo quesito, ha cancellato l'obbligo per le società di proprietà pubblica di cedere parte delle loro quote ai privati, ma è anche "una vittoria che brucia ancora", perché la volontà espressa era chiara, invece la situazione ha subito poche variazioni e all'incirca per la metà del territorio italiano la gestione continua a vedere i privati protagonisti.

Il secondo è stato ancora più disatteso. Prevedeva l'abrogazione della "remunerazione del capitale investito", grazie al quale le società realizzavano ingenti utili. Senza utili nessun interesse per i privati ad entrare nel settore.

Il metodo tariffario è stato sì modificato, ma in sostanza continua a permettere utili elevatissimi.

Il Comitato Cuneese Acqua Bene Comune in questi anni ha lavorato tanto portando a casa preziosi risultati. È su spinta del Comitato, che ha lanciato la campagna "Annulla la Delibera", se l'Autorità d'Ambito ha convocato nel 2013 la prima assemblea generale dei Sindaci durante la quale si è modificata una delibera dal contenuto terribile.

All'indomani dell'approvazione del Decreto Ronchi, infatti, nella Conferenza dell'autorità i rappresentanti dei vari territori avevano votato all'unanimità un provvedimento che prevedeva, entro la fine del 2017, una gara d'appalto internazionale per l'assegnazione del servizio idrico integrato di tutto il territorio provinciale.

Sempre all'unanimità i più di cento sindaci presenti hanno cancellato questa decisione.

Col passare del tempo amministratori tiepidi e incerti sulla gestione pubblica o addirittura convinti sostenitori della gestione con la partecipazione dei privati si sono sempre più schierati in favore della gestione interamente pubblica.

Sì è arrivati, così, al 28 marzo 2018 in cui a grande maggioranza i sindaci si sono espressi in favore di una gestione pubblica su tutto il territorio provinciale. Ma le società del Gruppo Egea protagoniste nei territori di Alba, Bra, Saluzzo, Savigliano e Fossano insieme ai Comuni che sostengono le loro istanze hanno presentato diversi ricorsi al Tribunale delle Acque contestando la decisione della Conferenza dell'Autorità che ha applicato le indicazioni dei Sindaci.

Recentemente il Tribunale ha dato loro torto su alcuni dei quesiti, quelli decisivi, ma tutto ciò ha rallentato il passaggio a CO.GE.SI, il consorzio delle società pubbliche che dovrebbe prendere in mano la gestione.

Non è possibile valutare quanto in tutto ciò sia stato decisivo il Comitato, riteniamo comunque di aver svolto un ruolo di servizio ai cittadini informando e creando momenti di partecipazione che di sicuro hanno in qualche modo esercitato una certa pressione su molti amministratori.

Sappiamo di essere stati determinanti nel segnalare il fatto che le società miste e private non stavano versando all'autorità consistenti parti dell'8% e l'1,5% delle tariffe destinate rispettivamente alle zone montane e al funzionamento dell'autorità stessa. La nostra denuncia ha fatto sì che tali somme incassate dai cittadini non rimanessero nelle casse delle aziende ma fossero destinate all'uso legittimo.

Il Comitato (*e Pro Natura Cuneo che del comitato fa parte, n.d.d.*) sa di avere un enorme debito di riconoscenza (e riteniamo che ad averlo siano tutti i cittadini della provincia) nei confronti di Oreste Delfino, che in questi anni è stato una costante e benefica spina nel fianco degli amministratori e un coordinatore dell'esiguo numero di collaboratori.

*Sergio Dalmasso per il Comitato Cuneese Acqua Bene Comune*

---

## **LA GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA**

Il 22 marzo si è svolta la giornata mondiale dell'acqua, mentre il mondo era sconvolto da una tragedia globale.

Venti anni fa cominciammo a parlare di acqua e denunciarne la crisi mondiale, il suo esaurimento, l'inquinamento devastante e l'altrettanto devastante siccità per effetto dei mutamenti climatici.

Abbiamo parlato di *1 persona su 3 che non ha accesso ad acqua sicura e di 1 su 9 privo di servizi igienici*, di 1000 bambini che muoiono ogni giorno per l'acqua infetta, di 2,5 milioni che muoiono ogni anno per questo.

L'acqua è nell'indifferenza globale in testa alla macabra graduatoria dei decessi.

Una guerra, una pandemia, oggi usiamo questi termini: la guerra e la pandemia dell'acqua, una realtà da decenni

Denunciammo la criminale selezione tra gli esseri umani che avrebbe comportato la privatizzazione dell'acqua e nel 2011 promuovemmo un referendum per fermarla con 27 milioni di voti.

E la gente normale, di sinistra e di destra, capì.

Nove anni dal referendum nei quali la cultura della privatizzazione ha devastato la democrazia e tutto ciò che è pubblico, creando ciò che De Rita (Censis) ha definito "la dittatura dell'io".

Le istituzioni internazionali, le multinazionali, la grande politica e i media asserviti, hanno imposto le privatizzazioni al mondo e l'hanno condotto nella rovinosa situazione di oggi, che il Coronavirus ci sbatte in faccia.

Nel nostro paese la sanità pubblica è stata devastata e la rete idrica, gran parte privatizzata, perde il 60% dell'acqua. Sulla rete autostradale crollano ponti e gallerie.

Il virus, così ci dicono, è uscito da una foresta cinese con un pipistrello venduto al mercato; domani potrebbe uscire da qualche altra foresta violentata in un altro paese, da qualche altro animale o da un allevamento intensivo vicino a casa nostra. Non può tornare tutto come prima.

Il pianeta ci dice che il tempo è scaduto e "il paradigma del XXI secolo è **Salvare il Mondo**" e questa dimensione avrebbe dovuto cambiare tutto il modo di fare politica e dar vita a movimenti. Odio citarmi, ma così scrivemmo io e Claudio Jampaglia nel 2010 in un libro dal titolo "Salvare l'Acqua".

Il virus, troppo pochi lo dicono, ha lo stesso segno della crisi idrica, dei mutamenti climatici, del vento che abbatte milioni di alberi in Veneto/ Trentino, degli incendi che bruciano l'Amazzonia, la Siberia, l'Australia.

E' figlio dell'aria inquinata che uccide ogni anno 20 milioni di persone nel mondo, e più l'aria è inquinata, come in Lombardia, e più l'aggressività del virus sembra manifestarsi. E' figlio della globalizzazione delle piattaforme produttive: un pezzo in Cina, l'altro in India, ecc...

E' il sistema che non regge più oggi. In tanti vedono che tutto è interconnesso, che la tua salute dipende dalla salute degli altri.

Siamo in braghe di tela per i tagli alla spesa pubblica, per le privatizzazioni sanitarie, per i brevetti sui farmaci e i costi imposti dalle multinazionali: né più né meno come per l'acqua potabile, per la siccità, il clima e il dissesto ambientale. Cambiare tutto.

Prevenire le emergenze epocali, rilanciare il valore del pubblico, credo sia un primo obiettivo.

C'è bisogno di politica universale, non solo di competenze. Ma credo che la politica odierna non sia in grado di assolvere tale compito.

Dovremmo metterci insieme: associazioni, sindacati, movimenti culturali, sociali di uomini donne e generi diversi, in una rete, come in un nuovo Forum Sociale Mondiale, non per fare la sommatoria dei contenuti congeniali ad ognuno, ma per decidere, pochi obiettivi, fondamentali: I DIRITTI ALLA VITA.

Un Forum che non si limiti a noiosi incontri di esperienze, ma promuova alcune campagne mondiali, trasversali nei contenuti, da articolare nelle realtà territoriali: sulla sanità pubblica, sull'acqua pubblica per riparare e costruire nuove reti, sulla scuola, la ricerca, i farmaci e i brevetti. Da perseguire tutti assieme, in tutti i paesi, con lo stesso linguaggio che parla per UNIRE L'UMANITA'. Un Forum che non si pavoneggia in estremismi elitari che escludono.

L'acqua è stato l'unico movimento che ha parlato il linguaggio del XXI secolo, ha anticipato l'enciclica Laudato Sì e il messaggio di Greta Thunberg. Il suo modello può interpretare ciò che di solidale si agita nella gente in tutto il mondo.

*Emilio Molinari*

---

## LA CRISI ECOLOGICA

La pandemia e la crisi economico-sociale s'innestano in quella che è chiamata "**crisi ecologica**", ossia lo stress di un ecosistema, quello dell'intero Pianeta, rispetto alla logica estrattivista e consumista a cui è sottoposto da oltre due secoli a partire dalla rivoluzione industriale. Una delle conseguenze è la crescente **vulnerabilità della nostra società** rispetto ad eventi naturali catastrofici, al ripetersi sempre più frequentemente della diffusione di epidemie come quella del Covid-19, all'approvvigionamento delle risorse essenziali alla vita. Le cause sono evidenti: il dilagare della deforestazione, la drastica diminuzione della biodiversità, l'agricoltura dipendente dalla chimica, gli allevamenti intensivi, l'industrializzazione, l'urbanizzazione, l'inquinamento di acqua, aria e terra.

Inoltre, una delle manifestazioni più evidenti dell'impatto dell'attuale modello economico sull'ecosistema Terra è il **surriscaldamento globale e i relativi cambiamenti climatici**. Un'altra crisi con cui fare i conti e su cui di recente le straordinarie mobilitazioni, in particolare dei giovani, hanno posto l'accento richiedendo politiche efficaci e immediate di mitigazione degli effetti. Occorre pretendere che le ingenti risorse economiche messe in campo per superare l'attuale pandemia e la profondissima crisi economica che seguirà siano esclusivamente indirizzate alla costruzione di un altro modello ecologicamente orientato.

In generale, riteniamo sia necessaria una sorta di **elaborazione collettiva del lutto** che consenta di superare la drammaticità dell'attuale situazione, la perdita di una quotidianità e della convivialità, e soprattutto di evitare la rimozione delle cause profonde che hanno provocato l'attuale crisi. Tutti passaggi utili a render possibile l'adozione di un approccio completamente nuovo al fine di intraprendere cammini inediti e realmente alternativi. Se vogliamo stare in campo rispetto a quello che succederà, diventa necessario, quindi, che ci dotiamo di **una nuova visione**, di una narrazione generale per un altro mondo possibile e che aggredisca i nodi di fondo che ci

propone questa nuova fase di crisi sistemica. Essa, a nostro avviso, dovrà necessariamente fondarsi su alcuni filoni tematici:

- il **primato della vita e dei diritti fondamentali** rispetto al mercato e alle sue logiche;
- il riconoscimento dei **beni comuni** - naturali, sociali, emergenti e ad uso civico - come elementi fondanti della coesione territoriale e di una società ecologicamente e socialmente orientata;
- la tutela e la **ripubblicizzazione dei servizi pubblici** come strumenti che garantiscono l'accesso e la fruibilità dei beni comuni e dei diritti;
- l'espansione della **democrazia** e della **partecipazione**, oltre alla necessità di vigilare che non si cristallizzi in nessun modo la compressione delle libertà individuali e sociali imposte in tempi di pandemia per straordinaria necessità;
- la valorizzazione del **lavoro** e la creazione diretta di un'occupazione di qualità, prevedendo il superamento di tutte le condizioni di precarietà e intraprendendo da subito la strada del **reddito di cittadinanza universale**;
- la necessità di superare le forti **disuguaglianze sociali**, che si sono accresciute ancor più nella crisi e che, oltre ad essere inaccettabili, costituiscono un potente fattore del suo avvitamento;
- la consapevolezza che la **crisi climatica e ambientale** si combatte mediante la conversione ecologica dell'economia e una transizione energetica partecipata che metta in campo politiche adeguate per mitigare gli effetti del surriscaldamento globale, a partire dall'abbandono dell'uso dei combustibili fossili;
- l'urgenza di convertire il **lavoro della terra** secondo criteri ecocompatibili che pongano fine alla sua devastazione, operando per far uscire la chimica dall'agricoltura;
- la necessità della **riappropriazione della ricchezza sociale** espropriata dalla libertà incondizionata dei movimenti di capitale, dalla finanziarizzazione dell'economia e della società, dalla privatizzazione dei sistemi bancari, finanziari e dei servizi pubblici, dall'usura degli interessi sul debito.

In generale diviene necessario un nuovo forte **ruolo dell'intervento pubblico** capace di realizzare gli obiettivi sopracitati, al di fuori della trappola del debito e per ridurre in modo significativo le disuguaglianze sociali. In questo momento crediamo sia dirimente, uno snodo fondamentale, l'esito della **discussione a livello europeo** sulle scelte di fondo e sugli strumenti con cui reperire le risorse per combattere la crisi. E' evidente che, da questo punto di vista, al di là di ciò che sarà messo in campo, punto assolutamente non indifferente, rimane però il dato di fondo di un'Europa incapace di una visione progettuale all'altezza delle vicende in corso, inadeguata rispetto al superamento delle logiche nazionalistiche e persino di evitare le derive

antidemocratiche e dittatoriali in atto in alcuni Paesi, a partire dall'Ungheria, che andrebbe semplicemente espulsa dall'Unione Europea stessa. Ciò pone anche la questione di un ruolo necessariamente più marcato del nostro Paese, magari in sintonia con altri che più soffriranno della crisi, per produrre una svolta nella definizione di un modello produttivo e sociale alternativo che metta in campo la necessità un ruolo pubblico della Banca Centrale Europea come garante del debito pubblico degli Stati. A partire dal tema decisivo del reperimento delle risorse per avviarlo e sostenerlo, che dovrà poggiare, se si vuole evitare un vero e proprio massacro sociale, su un forte impianto fiscale redistributivo (tassazione dei grandi patrimoni e delle rendite finanziarie), un riorientamento delle finalità delle risorse disponibili (vedi Cassa Depositi e Prestiti) e anche su uno spostamento in ambito nazionale e verso le famiglie dei detentori del nostro debito pubblico, a discapito dei grandi investitori privati esteri.

In conclusione, a nostro avviso, è imprescindibile compiere una **salto di qualità** a partire da un approccio per cui i temi specifici di ciascun soggetto o realtà sociale possono vivere solo dentro questa cornice più larga. Viviamo tempi straordinari e si tratta di attrezzarci di conseguenza per **“liberare il presente e riappropriarci del futuro**, consapevoli che il tempo è ora”.

*Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua*

---

## PIANO NAZIONALE RIPRESA E RESILIENZA

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è la promessa che l'Italia oggi fa alle prossime generazioni, visto che i 196 miliardi di euro per la sua attuazione li prende a prestito dal “fondo” Next Generation Eu. Tra le urgenze a più alta priorità vi è la sfida ecologica. La pandemia è stata in gran parte un effetto del nostro insensato modo di abitare l'unica Terra che c'è. Non vi è spazio qui per elencare i guai che l'uomo ha provocato. La crisi climatica che ci siamo fatti cascare addosso è la sintesi più azzeccata per capirlo. Oggi non abbiamo tempo per indugiare e fare sconti, dobbiamo curvare la nostra testardaggine politica a strategie “*green, smart and healthy*”. Il

Pnrr presentato dal Governo prevede la “rivoluzione verde” e la “transizione ecologica” con una marea di interventi, ma alcuni hanno un po' poco di green.

Le “**infrastrutture per una mobilità sostenibile**”, ad esempio, hanno in pancia “*Alta velocità di rete e manutenzione stradale 4.0*” e questo non ci risparmia brividi e perplessità, memori dei grandi danni ambientali di tante grandi opere.

Tornando alla sterminata lista green, non si capisce quali saranno i pesi con cui si finanzierà ora l'una, ora l'altra opera. La produzione e la distribuzione di energia più delle infrastrutture per alimentare veicoli elettrici e per lo sfruttamento

dell'idrogeno liquido?  
L'ammodernamento della flotta automobilistica nazionale (ovvero il solito bonus per cambiare l'auto) più del piano nazionale ciclovie?

Che cosa vale di più per diventare green? La ciclabilità, le pipeline, l'alta velocità o cambiare l'auto? O tutto è uguale? Ma c'è dell'altro che mi preoccupa. Per dare attuazione alla transizione ecologica bisognerà introdurre dei meccanismi che assicurino che la valutazione di impatto ambientale (VIA) si "dovrà svolgere secondo un iter ulteriormente accelerato e semplificato rispetto a quello previsto". Ma come è possibile? Perché il Governo vuole fare le opere del piano facendosi degli sconti proprio su quelle procedure che, in modo preventivo, verificano se e quanto un'opera danneggia l'ambiente? Una tratta di alta velocità o una pipeline sono innocui a priori per l'ambiente? No. Allora che bisogno c'è di fare frettolosamente e per sommi capi la VIA? Nessuno.

Forse il Governo pensa che la nostra capacità di non fare le opere e di perdere i finanziamenti europei non sia da attribuire a ignavia politica, o a cattive decisioni, o a eccessi di burocrazia, o a ruberie e corrottele, o a una pubblica amministrazione sfiancata da anni di avvilimento, o da una dequalificazione del personale tecnico, o da una architettura iperframmentata delle amministrazioni locali inadatta ad affrontare le nuove sfide ambientali. No, l'inutile rallentatore è la VIA.

Ma con quale coraggio diciamo questa cosa? In quale rapporto scientifico

autorevole è scritto? Nel mio piccolo, studiando un campione di 100 Valutazioni ambientali strategiche (le VAS sono le cugine minori della VIA e si applicano ai piani urbanistici prima che vengano approvati), potrei semmai lanciare l'allarme contrario: le VAS fanno acqua da tutte le parti e sono già migliaia le richieste di esclusione proposte nei e dai Comuni per evitare di farle.

La VIA non sta meglio e la Legge obiettivo di berlusconiana memoria la ridusse già a carta straccia. Dire che la VIA è un ostacolo alla transizione ecologica è come tagliare il ramo su cui la mettiamo. Al contrario, sapendo di essere fragili sul fronte di VIA/VAS, dovremmo investire di più per migliorarci ed essere più veloci. Come se questo non bastasse, si introduce, di fatto, un'altra deroga: i piani urbanistici locali non dovranno disturbare l'attuazione dei progetti del Pnrr che, una volta approvati, costituiranno variante "automatica" al piano.

Addio: una nuova strada, non prevista dal piano regolatore del Comune tal dei tali, potrà consumare suolo senza che il piano possa battere ciglio. È un bel gesto di transizione ecologica questo? È grave. Il più grande piano di sviluppo del Paese passa sopra i piani locali come un chiodo sulla carrozzeria di un'auto. Siamo così sicuri che sia un bene e possibile fare questo? È davvero necessario fare rivoluzioni verdi pestando i piani locali?

Sono il primo a dire che il sistema urbanistico sia ingessato e abbia bisogno di riforme sostenibili che però

non si fanno. Ma da qui a congelare l'urbanistica in cantina, ce ne passa. Sappiamo che dentro la pancia dei piani comunali ci sono tante ipotesi di trasformazione tossiche per l'ambiente e inutili per la società e il bilancio dello Stato. Ma lasciare le cose tossiche e magari imporne di altre, anche no.

Tra le opere del Pnrr ci potrebbero essere pale eoliche, antenne per il 5G o 6G, strade, tunnel, rotonde, piattaforme logistiche, distributori di

idrogeno, etc. Mille sono le trasformazioni invasive e impattanti alle quali, ope legis (e senza VAS), si darà approvazione urbanistica preventiva.

Perché questo Paese per fare una "rivoluzione verde" deve far pagare il conto al verde stesso? Migliora la sua credibilità?

Sono certo che si possa fare di meglio. E siamo ancora in tempo.

*Paolo Pileri – Altraeconomia*

---

## **STRADE BIANCHE IN VAL MAIRA NO AL TRAFFICO MOTORIZZATO**

Esemplare decisione del Consorzio Turistico Valle Maira schierato per la chiusura al traffico veicolare a scopo turistico delle strade bianche presenti sul suo territorio. "La Valle Maira è sempre stata attenta alla sostenibilità ambientale, alla protezione dei suoi incredibili territori", si legge sui social, "e continua a farlo, dimostrando ancora una volta la sua vocazione. Le strade bianche di alta quota sono un elemento di forte attrattiva turistica, ma anche parte di un ecosistema fragile e proprio per questo nella valle è stato un argomento a lungo discusso.

"Il Consorzio, nato nel 2013, vede oggi la partecipazione di 90 soci imprenditori locali, tra strutture ricettive, ristoranti, artigiani, commercianti, produttori, guide e accompagnatori, perlopiù residenti in valle. Questi soci, insieme con l'Associazione Percorsi Occitani, hanno votato con assoluta maggioranza per la fruizione delle strade bianche di alta quota al solo pubblico di camminatori, ciclisti e mezzi non motorizzati. Un risultato storico, una riconferma delle scelte coraggiose prese in passato da lungimiranti visionari, un'affermazione continua contro la comune tendenza".

Stop a fuoristrada, quad e motociclette a quanto risulta anche sul colle del Prete, la strada intervalliva che collega la frazione Becetto allo spartiacque tra valle Varaita e valle Po. La decisione è stata presa dal sindaco di Sampeyre, Domenico Amorisco, con un'ordinanza che riguarda i cinque chilometri di sterrata che uniscono Meyre di Ruà al colle.

A parte le eccezioni citate, la comune tendenza a cui si riferisce il comunicato degli operatori della Val Maira riguarda la politica turistica locale che spinge a "vendere" le montagne ai centauri soprattutto stranieri, facoltosi e dunque di grande soddisfazione per gli operatori. Il traffico motorizzato dilaga sull'Alta Via



del Sale da Limone Piemonte a Monesi eccettuate le giornate di martedì e giovedì, le uniche in cui camminatori e ciclisti possono godersi in pace l'escursione.

*Da Mount City - vivere la montagna tra zero e ottomila*

---

## **LE INCREDIBILI SORPRESE DEL MONDO DELLE PIANTE**

Primo Levi nel racconto "Il fabbro di sé stesso" dedicato a Italo Calvino scriveva a proposito degli alberi: "le piante sembrano stupide, ma rubano l'energia al sole, il carbonio all'aria, i sali alla terra e vivono senza scannarsi a vicenda come noi".

In effetti non pensiamo mai alle piante come a degli esseri intelligenti, dotati di sensibilità e di capacità di comunicazione, per cui le maltrattiamo e le distruggiamo senza provare sensi di colpa.

Non hanno un cervello a coordinare l'intero organismo, ma le diverse parti sono pienamente autonome, quasi indipendenti, anche se in stretto collegamento tra di loro. Tutte le informazioni passano dalle radici, alle foglie, ai fiori in modo da consentire loro di adattarsi perfettamente all'ambiente in cui vivono. Può stupirci, ma le piante sanno perfettamente dove sono, quali sono i meccanismi migliori per crescere, come si debbono muovere, ecc.

Le piante si muovono! Al di là dei piccoli movimenti legati ai tropismi, seguendo le forze attrattive del Sole e della Terra, le piante mandano il loro polline e i loro semi anche a grandi distanze, conquistando nuovi territori. Questo significa viaggiare e portare perfino in continenti diversi i propri geni, la propria identità, riprendendo a vivere e prosperare.

Oggi le conoscenze sulla fisiologia delle piante sono enormemente aumentate. Fino a pochi decenni fa si conosceva la loro incredibile capacità di catturare l'energia del sole e trasformarla in zuccheri, quella che tutti conosciamo come fotosintesi clorofilliana. Oggi sappiamo che le piante sono dotate di sensi, di intelligenza, che comunicano tra di loro e, addirittura, che hanno una vita sociale. All'Università di Firenze, nel laboratorio di neurobiologia vegetale diretto dal prof. Stefano Mancuso, si sono fatte delle scoperte sensazionali che hanno dimostrato che le piante hanno la percezione della loro unicità nel rapporto con il mondo che le circonda e adottano tutta una serie di risposte per vivere meglio.

Le piante vedono! Ovviamente non noi o chi passa a loro vicino, ma la luce. Ecco perché l'inquinamento luminoso sta creando tanti danni alle piante delle città, perché inganna il loro comportamento, si sostituisce alla luce solare, senza fornire i fotoni essenziali per nutrirsi. Dalla durata della luce solare sanno calcolare la stagione dell'anno e, quindi, decidere quando a primavera far germinare le foglie e in autunno perderle.

Le piante sono dotate di olfatto, più limitato di quello degli animali, ma comunque in grado di comunicare all'organismo informazioni utili. I gas di scarico delle automobili cittadine sono percepiti come fattori negativi che creano stress e dai quali è difficile difendersi. Attraverso poi a tutta una serie di sostanze chimiche liberate nel terreno o nell'aria comunicano tra di loro e con gli insetti che richiamano proprio per "farsi trasportare" altrove a creare una nuova vita.

Hanno una spiccata sensibilità tattile. Tutti conosciamo il comportamento strabiliante della Mimosa pudica, che, toccata, chiude repentinamente le foglie. Ma si pensi anche alle così dette "piante carnivore" che percepiscono l'insetto che si posa sulla loro superficie e se lo mangiano.

Resta l'udito. Sentono le piante? Una risposta in questo campo non c'è ancora. In fin dei conti non hanno bisogno di sentire (comunicano mediante sostanze chimiche), per cui potrebbero anche essere sorde.

Si è anche scoperto che le piante dormono, o meglio si rilassano abbassando leggermente foglie e rami e cambiando posizione della chioma.

*Domenico Sanino*

---

## **ALBERI IN CITTÀ**

### **L'esempio dell'ippocastano della piazzetta degli Angeli**

Sopravvivere in città non è facile per esseri viventi nati milioni di anni fa per crescere e svilupparsi in natura senza costruzioni umane; ma, con difficoltà, si sanno adattare.

Le alberate cittadine sono spesso un problema, perché le piante sono costrette a vivere in situazioni per nulla naturali, circondate da cemento e asfalto ed indebolite dai veleni che ogni giorno regaliamo loro. Sono fortemente stressate e la loro staticità ne risente. A volte sono sottoposte a raffiche di vento ben maggiori rispetto a quelle delle aree libere, perché le strade possono diventare corridoi, tunnel in cui il vento si concentra. Eppure l'importanza dei filari di alberi in città è enorme: assorbono gli inquinanti, riducono l'anidride carbonica, mitigano il clima, forniscono l'ombra a chi passeggia ai loro piedi, attutiscono i rumori di cui la città è ricchissima, sono il riparo per i tanti uccelli che hanno scelto i centri urbani come dimora. Per questo gli alberi vanno mantenuti e curati. Costi quel che costi. D'altronde restauriamo gli edifici storici e facciamo in modo di conservarli. Perché non dovremmo fare altrettanto con un essere vivente?

Nel maggio del 2013 il Comune di Cuneo ha effettuato un'indagine sulla staticità del vecchio ippocastano che si affaccia sulla piazzetta del Santuario degli Angeli. Il centenario ippocastano presentava segni evidenti di malessere, dovuto agli anni ed alla sua posizione in una zona non proprio ideale per vivere

bene, asfissiato dai gas di scarico delle tante automobili che ogni giorno gli passano accanto.

Il problema, come sempre, è la sicurezza di pedoni e automobilisti. Per questo troppo spesso, in situazioni simili, gli alberi vengono abbattuti senza tanti ripensamenti. Invece, il Comune di Cuneo ha deciso di far fare una costosa analisi. Si sono effettuate trazioni meccaniche, mentre una sonda misurava la densità del legno e la capacità delle fibre di allungarsi leggermente alle sollecitazioni. Le piante affidano la capacità di resistere alle sollecitazioni causate dal vento agli ultimi anelli di accrescimento, purché sani e con umidità superiore al 30%. Sono proprio questi vasi a presentare la maggiore capacità elastica. L'ippocastano, secondo le prove di laboratorio, è quello che presenta la minor resistenza alla compressione. Per questo era importante conoscere lo stato di salute delle fibre della pianta degli Angeli. Oltre all'analisi della resistenza delle fibre, è stata fatta anche una tomografia, una specie di Tac, che ha consentito di vedere le aree di marcescenza all'interno del troco. Ebbene, il responso è stato favorevole all'ippocastano che è ancora lì in tutto il suo splendore ad allietare i nostri sensi quando lo guardiamo, ne assaporiamo i profumi, e lo tocchiamo con affetto e gentilezza per ricevere la sua energia.

*Domenico Sanino*

---

## NOTIZIE IN BREVE

### **CINQUE PER MILLE**

Nel 2020 abbiamo ricevuto le donazioni del 2019 pari a **€ 1021,55**, inferiori rispetto al 2018 quando ci erano stati versati 1779,18 euro. Un grazie a chi ci ha scelto e un invito anche nel 2021 a desinare a noi il 5 per mille.

In fase di compilazione della prossima denuncia dei redditi occorre indicare il codice fiscale dell'ente che si intende sostenere (**9 6 0 2 5 2 7 0 0 4 0**) nella casella **Onlus - o Enti del Terzo settore- e non profit**.

### **CAVA MONTE SABEN A VALDIERI**

La cava di calcare, sfruttata dalla Cementir fino a circa dieci anni fa, è abbandonata, e nonostante la società estrattiva abbia versato al Comune di Valdieri i soldi per il recupero ambientale del sito, nulla è stato fatto. Dopo molte sollecitazioni c'è stato finalmente un incontro con il Comune, il Parco e la Regione per affrontare nel più breve tempo possibile la sistemazione della cava. Il ritardo nei recuperi, secondo il sindaco di Valdieri, Giacomo Luigi Gaiotti, non va attribuito a mancanza di volontà, ma per altre priorità, anche se i soldi (oltre 500.000 €) sono ormai da anni nelle casse del Comune.

La competenza del recupero è della Regione; il progetto di recupero e riuso dell'area dovrà essere redatto da competenze professionali multidisciplinari

(ingegnere, geologo, agronomo) a cui affiancare competenze scientifiche e naturalistiche per la valorizzazione degli habitat presenti nell'area vincolata a Riserva Naturale e a ZSC - Alpi Marittime. L'iter autorizzativo del progetto seguirà la VIA e la Valutazione d'incidenza. Il sito, infatti, ha una particolare valenza naturalistica per la presenza del ginepro fenicio (*Juniperus phoenicea*) e della rara farfalla *Papilio alexanor*.

Una apposita commissione (per Pro Natura sarà presente Patrizia Rossi) seguirà le fasi progettuali e gli interventi di recupero. Ci auguriamo che quanto prima questo luogo molto particolare possa essere percorso e ammirato da tutti.

## **TARLO CINESE**

Sono quasi 2000 gli alberi abbattuti nel Comune di Cuneo colpiti dal tarlo asiatico del legno (*Anoplophora glabripennis*) contro il quale non ci sono al momento soluzioni. La Regione Piemonte applica la normativa europea per le specie con obbligo di quarantena imponendo l'abbattimento non solo delle piante infettate, ma anche di quelle sensibili nel raggio di 100 metri.

Dopo Madonna dell'Olmo, Cerialdo e Confreria, oggi è l'altopiano oggetto dell'azione delle motoseghe regionali. Il legno, poi, viene immediatamente bruciato. Dopo tre anni di lotta, siamo al punto di partenza con l'insetto che continua ad espandere e a distruggere un inestimabile patrimonio arboreo con piante anche secolari, come è avvenuto nei parchi storici della periferia della città.

Il tarlo, con ogni probabilità, è arrivato dalla Cina con i bancali usati per l'importazione di pietre. Per poter far entrare in Italia i bancali di legno, occorre una certificazione che attesti la disinfezione nel paese d'origine per garantire la non presenza di parassiti. La certificazione c'era, ma i bancali, a quanto pare, non erano stati trattati.

A questo punto, certificazione o no, bisognerebbe bloccare ogni importazione di materiale legnoso o comunque possibile rifugio di insetti pericolosi. Ma il commercio non si può sospendere. Gli alberi, invece, si possono abbattere!

---

---

## **NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS**

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB/CN

Direttore responsabile: Domenico Sanino  
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del 1/7/1998  
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo  
Stampa: ciclostilato in proprio  
Internet: [www.pronaturacuneo.it](http://www.pronaturacuneo.it)  
E-mail: [info@pronaturacuneo.it](mailto:info@pronaturacuneo.it)  
c.c.p. 13859129  
Sede legale: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO